

Piemonte: i cattolici non salgono in Mercedes. La Bresso: una vita per la Rivoluzione

"Non sono interessata a partecipare a questa corsa per accreditarsi verso il mondo cattolico. Non sono credente e non ho cambiato idea. Se mai decidessi di convertirmi, ma lo escludo, non abbraccerei certo la religione cattolica. Diventerei valdese, Perché i Valdesi hanno il senso della differenza tra fede e morale religiosa e il ruolo dello Stato. Fede e morale religiosa sono un fatto privato". Sono affermazioni di Mercedes Bresso, candidata alla riconferma alla presidenza della Regione Piemonte, in una famosa intervista a "La Stampa" del 30 settembre 2005. "Ero seria, non era una provocazione", ha confermato la Bresso - con riferimento alla battuta sui Valdesi - confessandosi al "Corriere della Sera" del 24 febbraio 2009. L'anticlericalismo della "zarina", come la chiamano a Torino per il piglio autoritario, viene da lontano. Da un'antica militanza radicale e dalla collaborazione con Emma Bonino quando quest'ultima - racconta la Bresso - "era vicepresidente del CISA, ...

... l'associazione che assicurava alle donne diritto all'aborto": "con Franca Rame facemmo una dichiarazione di aborto. Fummo incriminate per autocalunnia" (intervista a "Gay TV", 5.6.2009). Scelte confermate da una vita privata francamente rivelata nelle interviste: "Mi sono sposata due volte. Entrambe con rito civile" (ibid.). "Non ho figli perché non ne ho voluti. Sensi di colpa? Pas du tout" ("Corriere della Sera", 16.4.2008). Nonostante gli sforzi dell'UDC, il prodotto Bresso risulta invendibile a una Chiesa piemontese che non sembra davvero intenzionata a salire sulla Mercedes. Su tutti i temi che il Papa indica come "non negoziabili" - e che invita a far prevalere nelle scelte politiche su ogni altro argomento - le posizioni della Bresso sono antitetico a quelle cattoliche. Radici cristiane, identità? No: "Stato laico come garanzia di una società sempre più multiculturale e multireligiosa. Su questo non sono disposta a transigere" ("La Stampa", 30.9.2005). Come logica conseguenza, abolizione del Concordato: "I Patti Lateranensi?... Sì, sarebbe il momento di abolirli" ("Corriere della Sera", 24.2.2009). Aborto? Dalla vecchia militanza con Emma Bonino e Franca Rame, la Bresso è passata alla battaglia per la RU486. "La scelta della pillola abortiva rientra fra le opzioni previste da una legge dello Stato, la 194. Una soluzione dal punto di vista medico che permette alle donne di soffrire di meno" ("La Stampa", 30.9.2005), dichiara la zarina, benché giuristi e medici smentiscano tutte e due queste affermazioni. E la Bresso non bada a spese (dei contribuenti) pur di promuovere la pillola che uccide, senza ricovero ospedaliero: "Sono contraria all'obbligo di ospedalizzazione, una volta assunta la pillola abortiva Ru486, per le donne che decidono di interrompere la gravidanza. Sono convinta che, sotto il profilo etico, non ci siano differenze tra l'interruzione di gravidanza terapeutica e quella farmacologica. Da questo punto di vista, un eventuale aggravio di costi per la Regione è del tutto indifferente" (dichiarazione del 6.8.2009, sul suo sito). Caso Eluana? A suo tempo la Bresso si è offerta per farle sospendere l'alimentazione e l'idratazione in Piemonte: "Ovviamente saranno utilizzate strutture pubbliche perché quelle private sono sotto scacco del ministro [Sacconi]" ("La Stampa", 20.1.2009). "Tutti sappiamo che la vita di Eluana è artificiale. Si sostiene che alimentazione e idratazione non sono trattamenti medici e questo è un falso" ("L'Unità", 23.1.2009). E alle critiche del cardinale arcivescovo di Torino Severino Poletto ha risposto: "A Poletto, che richiama i medici cattolici alla obiezione di coscienza, chiedo: quale è la differenza tra l'Italia di oggi e gli stati clericali, come quello degli Ayatollah?" ("Repubblica", 22.1.2009). "Il disporre della propria vita e della propria morte rappresenta un diritto di libertà assoluto per l'individuo" (appello della sorella della zarina, Paola Bresso, condiviso e diffuso sul proprio sito dalla presidente il 4.3.2009). Le posizioni del centro-destra e della Chiesa sono liquidate come "assurdità e "sciocchezze" perché Eluana fa parte di una "coorte crescente di persone che non sono più né vive né morte e che in qualche modo trascinano i vivi con sé verso la morte, verso la disperazione" (video diffuso sul sito, 22.4.2009). Famiglia? "Era seria quando ha detto che il gay pride vale una processione religiosa? «Possono essere entrambe manifestazioni di orgoglio identitario»" ("Corriere della Sera", 24.2.2009). A "La Stampa" la Bresso dichiara che per le coppie omosessuali "per quanto riguarda la Regione ci muoveremo per garantire pari opportunità a tutti i cittadini e per combattere ogni discriminazione" (30.9.2005). Che cosa questo significhi davvero lo rivela al canale omosessuale "Gay TV": "PER IL MOMENTO [maiuscole mie] credo si debba introdurre un provvedimento simile al Pacs che garantisca diritti veri. In prospettiva, compatibilmente con il necessario cambiamento culturale, credo che si debba pensare ad un riconoscimento vero e proprio come il matrimonio" (5.6.2009). No, la Chiesa non salirà sulla Mercedes. Del resto, la Mercedes non la vuole. La Chiesa - si legge nell'appello redatto dalla sorellina Paola, sottoscritto e diffuso dalla Bresso il 4 marzo 2009 - è un'istituzione che vuole "imporre agli altri il proprio punto di vista, chiamato anche «verità»". La zarina lancia il suo appello contro la presunta "trasformazione del ruolo pubblico della religione in offensiva politica da parte delle gerarchie ecclesiastiche" (ibid.). Cattolici: comprendereste una Mercedes usata da questa signora? Postilla: Qualche amico politicamente perplesso cui ho anticipato il testo mi ha risposto: "D'accordo. Ma il centro-destra non candida forse in Piemonte un esponente della Lega? E la Lega non è in contrasto con la Chiesa sull'immigrazione?". A questa domanda sul piano dei principi per fortuna non devo rispondere io. Ha già risposto la Congregazione per la Dottrina della Fede, allora presieduta dal cardinale Joseph Ratzinger, in una lettera ai vescovi degli Stati Uniti in occasione della campagna elettorale del 2004 (http://www.cesnur.org/2004/04_rattinger.htm). Qui si contrapponevano democratici - quasi tutti abortisti, molti favorevoli all'eutanasia e molti contrari alla guerra in Iraq e alla pena di morte - e repubblicani, il cui partito era a maggioranza contro l'aborto e l'eutanasia ed era anche tutto favorevole alla guerra in Iraq e alla pena di morte. Superficialmente si sarebbero potute considerare le due posizioni dal punto di vista dei cattolici sullo stesso piano: il Papa (allora Giovanni Paolo II) era naturalmente contrario all'aborto e all'eutanasia ma era contrario anche alla guerra in Iraq e alla pena di morte. Ma sarebbe stato un errore, spiegava la Congregazione per la Dottrina della Fede, senza fare nomi di partiti ma enunciando i principi. Infatti "ci può essere una legittima diversità di opinione anche tra i cattolici sul fare la guerra e sull'applicare la pena di morte, non però in alcun modo riguardo all'aborto e all'eutanasia". Quelli in materia di vita e di famiglia sono "principi non negoziabili" e obbligatori in modo assoluto per tutti i cattolici. Il resto - che comprende questioni gravissime come la guerra e la pena di morte e dunque senz'altro l'atteggiamento sull'immigrazione - è materia "negoziabile" su cui "ci può essere una legittima diversità di opinione anche tra i cattolici". Questo per quanto riguarda il

principio. Quanto al fatto, occorrerebbe studiare meglio il complessivo magistero della Chiesa in tema d'immigrazione, che non coincide con le dichiarazioni del tale o talaltro monsignore. Si dirà che il centro-destra avanza talora tesi scandalose come quella secondo cui sarebbe meglio aiutare gli immigrati a casa loro anziché farli venire in così gran numero da noi. Tesi come questa, forse? "La soluzione fondamentale [al problema dell'immigrazione] è che non ci sia più bisogno di emigrare, perché ci sono in Patria posti di lavoro sufficienti, un tessuto sociale sufficiente, così che nessuno abbia più bisogno di emigrare. Quindi, dobbiamo lavorare tutti per questo obiettivo, per uno sviluppo sociale che consenta di offrire ai cittadini lavoro ed un futuro nella terra d'origine", anziché nella terra d'immigrazione. Solo che queste parole non sono di un esponente del centro-destra italiano. Sono di Benedetto XVI, 15 aprile 2008, sull'aereo che lo portava negli Stati Uniti. Massimo Introvigne - Nota: Una versione lievemente diversa di questo articolo appare su "Libero" del 18 gennaio